

ECONOMIA



La sede romana dell'Istituto nazionale di Statistica

Monte Paschi rimborsa oggi 3,4 miliardi di Monti bond

Finisce ufficialmente l'emergenza in casa del Monte Paschi di Siena. Dopo la positiva conclusione dell'aumento di capitale di 5 miliardi, l'Istituto rimborsa oggi gli ingenti finanziamenti ricevuti dallo Stato.

Una nota informa che la Banca Monte dei Paschi di Siena, «sulla base dell'esito del periodo di sottoscrizione dell'aumento di capitale, che ha visto la sottoscrizione del 99,85% delle azioni offerte per un ammontare di 4,992 miliardi, e delle discussioni con il ministero dell'Economia, provvederà a riscattare 3 miliardi nominali di Nuovi Strumenti Finanziari», i cosiddetti Monti bond, «oltre a riscattare i Nuovi Strumenti Finanziari relativi agli interessi maturati nell'esercizio finanziario 2013 e contestualmente emessi, dietro pagamento di 3,455 miliardi, ammontare inclusivo degli effetti delle previsioni del prospetto di emissione dei NSF in seguito alle vendite della Fondazione Monte dei Paschi di Siena».

Senza la positiva conclusione dell'aumento di capitale e la restituzione dei Monti bond, lo Stato sarebbe diventato il maggior azionista della banca senese che, dopo una durissima ristrutturazione passata attraverso il taglio dei dipendenti e degli sportelli, pare avviato alla fase di risanamento e di rilancio.

Rimane, invece, ancora incerta la designazione del nuovo presidente della Fondazione Mps dopo le annunciate dimissioni di Antonella Mansi. La riunione di ieri della deputazione generale è durata circa un'ora e mezzo ed è stata aggiornata al 7 luglio. Altre riunioni sono già state convocate per il 18 e il 25. A norma di statuto, il 10 luglio scocca il termine per la nomina dei vertici (un mese dall'approvazione del bilancio) ma la scadenza non è perentoria. Forse qualche novità arriverà dopo il palio del 2 luglio. Piazza del Campo, infatti, sarà anche terra di incontri e confronti. Tra gli ospiti attesi, a palazzo Sansedoni, ci sono i rappresentanti di Btg Pactual e Fintech, che con la Fondazione hanno stretto un patto parasociale, e Carlo Salvatori, presidente di Lazard Italia, advisor della fondazione.

Grande incertezza sulla ripresa

- **Stime Istat:** il secondo trimestre più debole delle attese ● **Il Pil atteso** tra -0,1 e +0,3%
- **Il 2014** solo «debolmente positivo» ● **Difficile** centrare gli obiettivi di bilancio

#iostoconlunita

La ripresa non si vede. Almeno per ora. L'evoluzione dell'economia nel corso del 2014 resta condizionata dagli «alti livelli di incertezza» e dalle «condizioni ancora difficili sul mercato del credito, giudicato solo in lieve miglioramento». Parola di Istat. L'istituto di statistica ha diffuso ieri la nota mensile sull'andamento dell'economia, e le prospettive non sembrano affatto rosee. «Tenuto conto del dato del primo trimestre e dei valori centrali degli intervalli sui vari passi di previsione - si legge nella nota - la variazione del prodotto lordo nella media del 2014 risulterebbe debolmente positiva».

Tenendo conto delle informazioni più recenti, prosegue l'Istituto, nel secondo trimestre «l'attività produttiva dell'industria (al netto delle costruzioni) potrebbe risultare stazionaria. Nello stesso periodo, la variazione con-

giunturale del Pil è prevista ricadere in un intervallo compreso tra -0,1% e +0,3%. Vi contribuirebbero positivamente, tra le componenti interne di domanda, la spesa privata per consumi mentre l'apporto delle esportazioni nette è stimato essere lievemente negativo. Il Pil è previsto evolvere intorno a ritmi sostanzialmente analoghi anche nella seconda metà dell'anno in corso». Parole come pietre, che allontanano sempre di più l'obiettivo fissato dal governo di una crescita allo 0,8%. Obiettivo già rivisto al ribasso rispetto all'1,1% stimato dall'esecutivo Letta. Già era arrivata la gelata del primo trimestre, tornato in territorio negativo (-0,1%): se il segno meno dovesse confermarsi anche nel secondo trimestre saremmo tornati anche tecnicamente in recessione. «Il recupero dei ritmi di attività economica - si legge ancora nel documento Istat - dovrebbe risultare più graduale di quanto atteso all'inizio dell'anno». Anche se resta una speran-

za residua. La spesa in beni capitali, infatti, «il principale driver per la ripresa - scrivono ancora gli esperti - potrebbe essere favorita sia dalle più favorevoli condizioni di liquidità delle imprese, sia dalle operazioni di rifinanziamento a tasso agevolato annunciate dal consiglio direttivo della Bce di inizio giugno».

Il mercato del lavoro avrebbe segnalato «primi segnali favorevoli» che tuttavia «non delineano una chiara inversione di tendenza». A giugno le attese di occupazione sono risultate positive in tutti i settori, a parte la manifattura. «In aprile tuttavia - si legge ancora nella nota - si è registrata una nuova diminuzione dell'occupazione (-0,3%) mentre il tasso di disoccupazione è risultato invariato rispetto a marzo a quota 12,6% (11,7% nell'area euro)». Ancora peggio il dato sui prezzi, su cui gli statistici non temono di utilizzare la parola-chiave «deflazione». «In prospettiva l'inflazione dovrebbe mantenersi intorno agli attuali ritmi fino all'autunno, evidenziando una moderata risalita nella parte finale dell'anno - continua la nota - Gli operatori economici segnalano per i prossimi mesi sviluppi estremamente contenuti per i prezzi. Non sembrano, quindi, ancora emergere chiari segnali di allontanamento dal ri-

schio di deflazione».

Il quadro che si prospetta è molto lontano da quello tratteggiato nel Def. Per questo si rafforzano i timori di una manovra da varare in autunno. Anche se - va detto - proprio le regole del Patto di stabilità dovrebbero concedere più margini in caso di una crisi ancora profonda. I numeri con cui dovrà vedersela l'Italia non sono affatto «facili». Si dovrà operare una correzione del deficit di mezzo punto percentuale, pari a circa 9 miliardi. Si dovranno stabilizzare gli 80 euro in busta paga, se non ampliarli, come più volte promesso dall'esecutivo. Altri 10 miliardi. Considerando le altre voci obbligatorie, si arriverebbe a circa 25 miliardi. Per reperire queste risorse finora si punta alla Spending Review di Carlo Cottarelli, che ha annunciato un possibile taglio di spesa di 17 miliardi. Cifra altissima per i ritmi italiani. Anche perché ritagliare la spesa improduttiva è molto difficile. Nel 2013 il contenimento della spesa ha comportato una riduzione reale dei consumi pubblici dello 0,8% del Pil, quasi 12 miliardi. Che vuol dire meno investimenti e anche minore spesa per redditi da lavoro. Una rasoiata alle condizioni di vita delle famiglie. Il risultato è stata solo la recessione, che perdura fino a oggi.

La gelata dei prezzi: più 0,3% I consumi non ripartono

#iostoconlunita

L'inflazione a giugno rallenta ancora, raggiungendo il livello più basso da ottobre 2009. Giù anche i prezzi del «carrello della spesa», che a giugno toccano i livelli più bassi da 17 anni. L'indice Istat registra un incremento dello 0,1% rispetto al mese precedente per un dato tendenziale in aumento dello 0,3%, in rallentamento dallo 0,5% di maggio. Il calo dell'inflazione è in primo luogo imputabile all'accentuarsi del calo dei prezzi degli alimentari non lavorati; contribuiscono anche le decelerazioni della crescita su base annua dei prezzi degli alimentari lavorati, dei beni energetici non regolamentati e dei servizi abitativi. L'«inflazione di fondo», al netto degli alimentari freschi e dei beni energetici, scende allo 0,7% (dallo 0,8% di maggio) e al netto dei soli beni energetici si porta allo 0,5% (da +0,6% del mese precedente). L'aumento mensile è da ascrivere principalmente ai rialzi - su cui incidono fattori di natura stagionale - dei prezzi dei servizi

relativi ai trasporti (+0,7%). I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, che rientrano nel carrello della spesa, diminuiscono dello 0,5% in termini tendenziali (da +0,1% del mese precedente), toccando il livello più basso da settembre 1997. L'inflazione acquisita per il 2014 è stabile allo 0,3%.

Il dato per la Cisl conferma che «occorre intervenire con mezzi straordinari, proseguendo sulla linea del bonus fiscale, rendendolo strutturale ed allargandone la fruizione anche ai pensionati ed agli incapienti e con politiche orientate alla crescita che favoriscano le imprese più virtuose e responsabili sul piano sociale». Per Confesercenti «la frenata di giugno è peggiore delle aspettative, e adesso appare sempre più realistico uno scenario di inflazione negativa». Adusbef e Federconsumatori ricordano che la crescita del tasso di inflazione allo 0,3% «comporta ricadute, per una famiglia di 3 persone, di 106 euro annui in più» e ribadiscono «la necessità di un piano straordinario per l'occupazione». Per il servizio studi Intesa Sanpaolo l'in-

flazione non varierà, se non di poco, almeno sino a fine estate, ma non ci sono rischi deflattivi. Il calo dei prezzi «è dovuto non solo alla debolezza della domanda ma anche a fattori di offerta». Più preoccupato, invece, il commento di Confcommercio: ricorda che stiamo vivendo il periodo a più bassa inflazione degli ultimi 50 anni, nonostante l'aumento dell'Iva di ottobre 2013. Confcommercio torna a chiedere una riduzione del carico fiscale per famiglie e imprese, e lancia l'allarme sull'assenza di segnali di ripresa, che «amplifica il rischio di un 2014 di stagnazione».

A livello aggregato di eurozona, invece, a giugno l'inflazione annua è attesa al +0,5%, stabile rispetto a maggio, come rende noto Eurostat. Adesso l'attenzione si focalizza sulle mosse della Bce, che si riunirà giovedì: la Banca centrale considera il dato aggregato, ma gli economisti sostengono che Francoforte sbaglia ad ignorare la situazione dei singoli Paesi. Alcuni sono già in deflazione, mentre molti si muovono intorno allo 0,2%.

Così i prezzi | Variazioni % giu 2014/giu 2013

	Prodotti alimentari e analcolici	-0,6
	Bevande alcoliche e tabacchi	0,3
	Abbigliamento e calzature	0,7
	Casa, acqua, luce e combustibili	0,7
	Mobili, articoli e servizi per la casa	1,0
	Servizi sanitari e spese per la salute	0,3
	Trasporti	1,3
	Comunicazioni	-8,6
	Ricreazione, spettacoli e cultura	0,4
	Istruzione	1,3
	Servizi ricettivi e di ristorazione	1,0
	Altri beni e servizi	-0,1
INDICE GENERALE		0,3